

Comunità e mondo esterno

Atti 5,12-16

¹²Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; ¹³nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. ¹⁴Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, ¹⁵tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. ¹⁶Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.

Questo testo si situa nella prima parte degli [Atti degli apostoli](#) (At 1,15–8,4) nella quale Luca narra la propagazione del cristianesimo a Gerusalemme. In questo contesto egli introduce due «sommari» riguardanti la comunità di questa città (2,42-48; 4,32-35). A essi aggiunge, subito dopo l'episodio di Anania e Saffira, il presente testo riguardante i rapporti della comunità con l'ambiente esterno. Nel brano si notano un certo disordine e alcune contraddizioni dalle quali si può dedurre che esso è una composizione fatta da Luca sulla base del materiale già utilizzato precedentemente.

L'autore si introduce affermando: «Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone» (v. 12). L'espressione «segni e prodigi» (*sêmeia kai terata*) appare per la prima volta nella citazione di Gioele fatta da Pietro nel discorso di Pentecoste in riferimento all'azione escatologica di Dio e poi da lui applicata al ministero di Gesù (cfr. 2,19.22); in seguito essa è ripresa nel primo sommario riguardante la vita della comunità per indicare i gesti compiuti dagli apostoli (cfr. 2,43b). Dio realizza dunque i suoi interventi salvifici mediante Gesù e i suoi discepoli. Luca riprende poi il tema della comunione dicendo che i credenti in Cristo si ritrovavano «insieme» (*omothymadon*) (cfr. 2,46; 4,32) nel portico di Salomone. Luca osserva che essi formavano un gruppo abbastanza chiuso, in quanto «nessuno osava associarsi a loro»; ma aggiunge, come in 2,47; 4,33, che il popolo era loro favorevole (*emegalynten autous*, li esaltava) (v. 13). Questa constatazione gli permette di aggiungere che aumentava il numero non solo di uomini, ma anche di donne che credevano nel Signore (v. 14; cfr. 2,47).

L'autore spiega poi gli effetti dei prodigi compiuti dagli apostoli sulla gente: «Tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro» (v. 15). La particella *hôte* (al punto che) si collega non alla frase precedente, con la quale non ha un rapporto di causa-effetto, ma con il v. 12a, dove appunto era stato introdotto il tema dei prodigi compiuti dagli apostoli. Poi Luca aggiunge che non solo da Gerusalemme, ma anche dalle città circconvicine accorreva la folla, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi, e tutti erano guariti (v. 16). Questa descrizione è chiaramente iperbolica: essa richiama da un lato l'attività di Gesù (Lc 6,17-19) e dall'altra quella di Paolo a Efeso (At 19,11-12). Come il loro maestro, anche gli apostoli annunziano la venuta del regno di Dio più con i segni che con le parole.

L'isolamento dei discepoli e al tempo stesso l'impatto che hanno sulla popolazione sembrano a prima vista due fenomeni contraddittori, ma esprimono bene il pensiero dell'autore: da un lato essi manifestano una forte identità, che li porta in qualche misura a separarsi dagli altri e a formare un gruppo chiaramente distinto e fortemente compatto al suo interno; dall'altro però essi non si chiudono in se stessi, ma intervengono positivamente nella vita della gente ordinaria, aiutandola a risolvere i problemi assillanti legati alla salute dei propri cari. Solo a questo prezzo essi non solo ottengono il favore della gente, ma vedono anche aumentare il numero di coloro che aderiscono al loro gruppo. La ricerca del bene comune è il modo migliore per annunziare il regno di Dio; è questo lo scopo per cui i discepoli di Gesù formano una comunità che si espande e aggrega sempre nuovi membri.